

MIGRAZIONI E RELIGIONE - DOSSIER FIDES SULLA "PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E FORMAZIONE"

(2009-06-29)

Già il pontificato di San Pio X, anche sotto la spinta del pensiero e dell'opera del Beato Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, segnò l'inizio di numerose iniziative nell'ambito formativo della pastorale migratoria: nel 1908 il Papa raccomandò l'istituzione di comitati diocesani o parrocchiali a favore degli emigrati con scopi di tutela e informazione per i parenti; nel 1912, poi, egli istituì, nell'ambito della ristrutturata Curia Romana, un'apposita sezione per l'emigrazione, dando nuovi impulsi anche all'esigenza di formare gli Operatori pastorali. Nel 1914 definì nuovamente la disciplina del clero addetto all'emigrazione, con il decreto *Ethnographica studia*, suggerendo anche che si desse particolare attenzione alla preparazione specifica del clero, dal punto di vista linguistico, culturale e pastorale. Nello stesso anno, avvertendo la necessità di coinvolgere la Chiesa di origine in forme più consone di formazione degli Operatori pastorali, con il Motu proprio *Iam pridem*, vennero gettate le basi per l'erezione del "Pontificio Collegio per l'emigrazione", per la preparazione dei missionari d'emigrazione, il quale tuttavia, a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale, venne di fatto aperto solo nel 1920.

Sotto il pontificato di Benedetto XV, la Sacra Congregazione Concistoriale inviò agli Ordinari Diocesani Italiani la lettera circolare "Il dolore e le preoccupazioni" (6 dicembre 1914), nella quale si chiedeva, per la prima volta, di istituire una Giornata annuale di sensibilizzazione e, poi, di raccolta di denaro in favore delle opere pastorali per gli emigrati e per il sostentamento economico del "Pontificio Collegio". Successivamente, il 22 febbraio 1915, la medesima Congregazione inviò una lettera pure agli Ordinari Diocesani d'America, chiedendo che essi pure si facessero carico di raccogliere fondi per la sollecitudine pastorale in favore degli emigrati.

L'appello alla formazione non poteva certo mancare nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, emanata da Pio XII nell'agosto del 1950 – e considerata dunque la magna charta del pensiero della Chiesa sulle migrazioni –, che anzitutto confermò la finalità del "Pontificio Collegio", "fondato con lo scopo di preparare giovani sacerdoti del clero secolare con un apposito corso di studi a diventare idonei allo speciale ministero sacro presso gli emigranti" (n. 34). Poi, furono dedicati a regolamentare la medesima istituzione i nn. 51-54 del capo VI, raccomandando che "non si affidi la cura spirituale dei fedeli italiani emigranti se non a quei sacerdoti che per un tempo congruente siano stati formati nel predetto collegio e siano stati riconosciuti idonei a tanto ufficio per doti di animo e di mente, per dottrina, per conoscenza di lingue, per buona salute e per altre buone qualità" (ivi).

Gli anni Sessanta segnarono la grande stagione del Concilio Ecumenico Vaticano II, con il rinnovamento delle strutture della Chiesa e del suo impegno di evangelizzazione nel mondo contemporaneo (basterà citare, per il nostro tema, il Decreto *Christus Dominus* n. 18). Vi fu, dunque, anche un aggiornamento della pastorale migratoria, con la riformulazione dei suoi contenuti, soprattutto con l'Istruzione *De pastorali migratorum cura* (1969) e con la costituzione delle varie Conferenze episcopali nazionali e degli organismi specializzati per l'emigrazione. Tra le numerose raccomandazioni alla formazione solida per gli Operatori della pastorale migratoria, l'Istruzione esortò le Conferenze episcopali a "istituire un collegio di sacerdoti da destinare alle migrazioni, o scegliere almeno degli istituti, valendosi dell'aiuto di seminari specializzati, se esistono, per la formazione di candidati al sacerdozio di una determinata lingua. In tali istituti i sacerdoti, sia prima della partenza per l'estero, sia quando già vi risiedono frequentino regolarmente appositi e periodici corsi e si 'sforzino anche di apprendere, se necessario, nuovi metodi di apostolato e si informino intorno alle condizioni che interessano la vita economico-sociale e la civiltà del posto'" (n. 23 § 3). Il documento, del resto, insisteva sui diritti fondamentali della persona umana, mettendo in luce che l'emigrazione è un fenomeno complesso di diritti e doveri, primo tra i quali il diritto di emigrare, cui corrisponde il dovere di contribuire lealmente allo sviluppo del Paese di insediamento. L'attenzione dell'Istruzione *De pastorali migratorum cura*, ad ogni buon conto, non si concentrò soltanto sui sacerdoti, sui religiosi e sulle religiose, ma si estese anche ai laici, in consonanza con il dettato conciliare (si veda, in particolare, *Apostolicam actuositatem* 7 e 14), dedicando al loro ministero specifico l'intero capitolo VII, con richiamo pure alle dinamiche della formazione.

Nell'ampio ventaglio degli interventi del Magistero, poi, bisogna ricordare la Lettera circolare Chiesa e mobilità umana, della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo (1978), che diede rilievo alla sollecitudine pastorale della Chiesa nei confronti delle diverse categorie di persone nel vasto quadro della mobilità umana. Per quanto riguarda il nostro argomento specifico, troviamo un allargamento di prospettiva fino a comprendere un'esigenza di formazione e informazione destinata a tutti, con particolare appello allo studio nei seminari: "un'esigenza elementare è la preparazione dei fedeli alle esperienze della mobilità. Questo è compito della pastorale ordinaria, un aspetto fondamentale di essa, che rientra quindi nei temi della catechesi, della predicazione, della formazione spirituale. (...) Ciò richiede, nel clero locale, uno specifico aggiornamento, che ha le sue radici nella formazione nei seminari" (n. 21). Anzi, torna insistente l'incoraggiamento rivolto al mondo laicale: "la fondamentale esigenza di permeare del fermento cristiano il mondo in movimento, per essere interamente appagata, postula che i fedeli laici siano formati, incoraggiati e sostenuti nell'esercizio delle precise responsabilità derivanti loro, non da ruoli suppletivi o da aspetti contingenti, ma dalla vocazione cristiana" (n. 30).

Il quadro degli interventi a favore della pastorale della mobilità umana vide, nel 1970, la creazione della Pontificia Commissione per la Pastorale delle migrazioni e del turismo, voluta da Paolo VI (con il Motu proprio *Apostolicae caritatis*), trasformatasi nell'attuale Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti, nel 1988, con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II. Ad esso furono affidati compiti di coordinamento, animazione e stimolo, soprattutto nei confronti delle Conferenze episcopali. Sarebbe assai difficile rendere conto delle molteplici iniziative promosse, incoraggiate o organizzate dal Pontificio Consiglio, per cui non ci soffermiamo sugli

Incontri, a livello nazionale e internazionale, né sugli interventi nei confronti di singole istituzioni, rimandando opportunamente alla rivista del Dicastero *People on the Move* e ai Bollettini editi periodicamente dai suoi Settori specifici.

Quanto alla dimensione formativa, comunque, il Dicastero trovò opportuni fondamenti nelle indicazioni della *Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (cf. AAS 62 [1970] 321-384). In particolare, si confermò l'utilità di una preparazione pastorale sia generica che specializzata per vari compiti particolari quanto all'adattamento alle culture (n. 64), all'apprendimento delle lingue (n. 67), alla preparazione alle varie forme di apostolato (n. 95), in spirito cattolico (n. 96).

Nel 1986, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, in collaborazione con la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, emanò una Lettera circolare su "La pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti", attestando che "la mobilità umana dovrà costituire un capitolo ag-giornato e debitamente strutturato dell'insegnamento della Teologia pastorale (...). Nelle lezioni su questo argomento dovrà essere ri-servato un posto privilegiato alla illustrazione dei documenti ufficiali della Santa Sede, del Concilio, delle Conferenze Episcopali e dei singoli Vescovi" (n. 4). Vari suggerimenti vennero proposti, al fine di "stimolare la carità pastorale dei candidati al sacerdozio, aiutandoli ad acquistare, sotto la guida competente degli educatori, quelle attitudini pastorali che si richie-dono per una proficua attività in questo importante campo dell'apo-stolato" (n. 5).

In collaborazione, poi, con la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il Dicastero inviò alle persone consacrate un invito a rafforzare ed allargare il loro impegno pastorale in favore dei migranti, dei rifugiati e delle persone coinvolte nella mobilità umana ("A tutti i Religiosi e le Religiose nel mondo" del 25 marzo 1987, in *People on the Move* 48 [1987] 163-166; Istruzione congiunta "Invito all'impegno pastorale per i Migranti e i Rifugiati", in *Informationes SCRIS*, dicembre 1989, pp. 174-184).

Anche la *Ratio fundamentalis Institutionis Diaconorum Permanentium* (cf. AAS 90 [1998] 843-879) non mancò di offrire significativi spunti sull'argomento.

Quindi, nel Documento conclusivo del V Congresso mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati (Roma, 17-22 novembre 2003), il Pontificio Consiglio raccomandò di integrare i piani di studio approntati per gli Operatori della pastorale della mobilità umana mediante iniziative specifiche, come programmi formativi e corsi universitari. In effetti, si ribadiva la delicata cura della formazione di coloro che generosamente si dedicano all'apostolato specifico dei migranti, affermando che "le persone coinvolte nell'assistenza e nella pastorale dei migranti e rifugiati (sacerdoti, religiose/i e operatori pastorali laici) necessitano di una adeguata formazione per essere più efficaci nella loro azione, nel contesto della crescente complessità del fenomeno della mobilità umana" (*People on the Move* 93 [2003] 381).

E su tali basi, il Pontificio Consiglio elaborò un'esposizione più dettagliata dell'ampio e delicato tema nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, pubblicata il primo maggio 2004 con l'autorizzazione di Giovanni Paolo II. In effetti, nei nn. 71-88 e nel relativo Ordinamento giuridico-pastorale, si sottolineò a più riprese la necessità di una particolare preparazione alla specifica pastorale dei migranti. Il documento segnalò, tra l'altro, i Quaderni Universitari e la Rivista *People on the Move*, editi dal medesimo Dicastero, come "validi sussidi nell'insegnamento della tematica migratoria" (n. 71). In visione più ampia, poi, l'Istruzione aprì un dialogo di cooperazione con i singoli e le istituzioni che possono contribuire, con il loro specifico e competente apporto, ad un migliore servizio ai migranti, nella convergenza delle forze e delle risorse: "la complessità e la frequente evoluzione che si registra nei fenomeni del movimento migratorio rende necessaria, per orientamento della pastorale, l'opera di istituzioni complementari, destinate a seguire tali fenomeni e a darne oggettive valutazioni. Si tratta di centri pastorali per gruppi etnici, ma soprattutto di centri di studio interdisciplinari, che raggruppino, cioè, le materie necessarie all'elaborazione e all'attuazione della Pastorale' (Chiesa e mobilità umana, n. 40). Queste ricerche dovrebbero anche poter orientare gli studi seminaristici o quelli negli Istituti di formazione, nei Centri pastorali, ed essere direttamente utilizzate appunto nella preparazione degli Operatori della pastorale migratoria" (EMCC n. 76).

Inoltre, per favorire la conoscenza e la diffusione della sua Istruzione e promuovere la formazione degli Operatori pastorali in campo migratorio, il Dicastero elaborò ed emanò una serie di Lettere circolari, in collaborazione con altri Organismi della Santa Sede.

Infatti, il 25 maggio 2005, con l'accordo del Pontificio Consiglio per i Laici, il Dicastero si rivolse ai Responsabili e ai Membri di Movimenti ecclesiali e Associazioni laicali con un documento che riaffermava "la necessità, da parte del Laico impegnato nel settore migratorio, di acquisire un patrimonio di conoscenze ed esperienze, di attitudini e capacità, nonché di virtù umane e cristiane, che lo rendano adatto a svolgere nel modo più adeguato il suo compito tra i migranti, dove emergono gli aspetti peculiari della tutela della identità etnica, culturale, linguistica e rituale del migrante, l'accompagnamento nel percorso di integrazione e lo spirito missionario". Tra l'altro, si suggerivano altresì "concrete modalità intese a raggiungere tale obiettivo, ipotizzando, ad esempio, la costituzione di centri per la formazione di Laici e Operatori pastorali, in una prospettiva interculturale, nonché di centri di studio e riflessione". Poi, nell'estate 2005, congiuntamente alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il Pontificio Consiglio indirizzò un appello alle Superiori e ai Superiori generali, affermando che "riveste grande importanza la formazione specifica della persona consacrata che si appresta a un ministero fra gli immigrati. Chiamato al loro servizio, vive uno spirito di piena disponibilità e adattamento alle loro legittime esigenze, coltivando una mentalità aperta all'universale in mezzo a chi giunge dalle più svariate provenienze. È importante perciò che le persone consacrate completino la formazione di base con una preparazione pastorale specifica, fondata sulla conoscenza e sull'esperienza, anche pratica, della realtà umana, sociale e religiosa delle migrazioni, vissuta per un certo tempo, anche prima della destinazione missionaria, prendendo poco a poco contatto diretto con i problemi e la realtà viva dei migranti. Potrà aiutare altresì vivere in precedenza in un ambiente comunitario plurinazionale, ove si possono acquisire preziose conoscenze linguistiche e culturali, che risultano necessarie allo svolgimento di questo apostolato specifico, anche perché tale ambiente comunitario può stimolare alla comprensione e al rispetto delle differenze".

Ai Gerarchi delle Chiese Cattoliche Orientali, poi, l'otto ottobre 2005, fu inviata la Lettera su "La sollecitudine

pastorale della Chiesa verso i migranti", insieme alla Congregazione per le Chiese Orientali, rammentando loro che "la Vostra nota sollecitudine pastorale, nell'importante campo delle migrazioni, renderà manifesta la carità cristiana come via alla conservazione e dilatazione della fede e dell'evangelizzazione. Essa saprà ispirarsi alla grande, comune Tradizione ecclesiale, radicata nel kerygma evangelico, per esprimere la concretezza della testimonianza, mediante la promozione umana, in termini di accoglienza, solidarietà e comunione".

Il 13 ottobre 2005 fu emanata la Lettera congiunta con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, indirizzata agli Ordinari Diocesani, che raccomandava di "approntare un piano formativo adeguato per coloro che si apprestano a un ministero tra i migranti. I candidati al Presbiterato e al Diaconato permanente, nonché i Presidenti delle comunità cristiane, i Catechisti e i fedeli laici tutti, siano da Voi aiutati a porre alla base della loro formazione e del loro apostolato uno spirito autenticamente missionario, anche per quanto riguarda la mobilità umana, che li renda altresì disponibili, ciascuno secondo la vocazione propria, non solo a testimoniare nella Diocesi di appartenenza, ma anche fuori dalla patria, se necessario, soprattutto tra i connazionali emigrati".

Infine, il 3 dicembre 2005 fu la volta della "Lettera congiunta sulla pastorale migratoria nella formazione dei futuri sacerdoti e diaconi permanenti", elaborata con la Congregazione per l'Educazione Cattolica, nella quale si ribadiva che "alcuni sacerdoti devono ricevere una preparazione solida per dedicarsi all'apostolato specifico in ambito migratorio. Essendo il fenomeno migratorio ormai planetario, pure nei seminari non potrà mancare una formazione in questo campo, sia nei programmi di Teologia pastorale, sia tramite una sensibilizzazione nelle varie discipline teologiche". (29/06/2009ITL/ITNET)